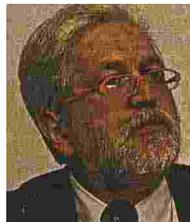


L'ESPERTO / Il prof. Antonio Matacena

«La grande forza della cooperazione è la sua adattabilità»



«LA COOPERAZIONE evolve se e in quanto riesce a mantenere moderni concetti antichi. Per fare questo serve un soggetto che ridefinisca le identità al mutare delle condizioni preesistenti e questo non può che essere il movimento cooperativo unitario: se fa ciò trasforma la cooperazione in un attore di sistema. Imola è uno dei primi casi in cui il modello dell'Alleanza delle cooperative italiane funziona». Il professor Antonio Matacena, direttore da oltre dieci anni del Master universitario in economia della cooperazione (Muec), nonché studioso del movimento da quarant'anni e autore di una delle più recenti pubblicazioni in materia (*Le cooperative: imprese «altere». Mission, governance e accountability*, Franco Angeli editore), tratteggia così la direzione che deve prendere la cooperazione nei prossimi anni.

La forma cooperativa ha oltre 170 anni di storia. In che modo possiamo dire che è ancora moderna?

«La grande modernità della forma d'impresa cooperativa sta nella sua adattabilità alle modifiche del sistema capitalistico, situandosi in quei mercati che quest'ultimo abbandona, e nel far ciò evolve in termini di mission, corporate governance e accountability. Fino alla fine degli anni Settanta è stata una risposta imprenditoriale in termini di responsabilità sociale. Quando il capitalismo fordista andò in crisi con la nascita di quello globale e finanziario, ci fu un abbandono di alcuni mercati, in particolare quelli di pertinenza del welfare (assistenza,

sanità, ecc.). A questo punto si prospettò un'evoluzione del sistema cooperativo italiano a livello di mission, cioè si tese ad entrare in quei mercati che non avevano rendimento a livello lucrativo, ma non erano sostenuti appieno dallo Stato. Così nacquero le cooperative sociali: questo spostò l'attenzione dal beneficio mutualistico a quello collettivo. Fu un cambio di passo sostanziale con un ampliamento della mission verso soggetti esterni ai soci senza perdere il riferimento alla mutualità tradizionale. Il secondo grande momento di evoluzione si ebbe con le crisi del 2008 e del 2011, dove riemerse l'esigenza di un ulteriore ampliamento dell'impatto collettivo con la nascita delle cooperative di comunità e nel frattempo emerse e crebbe il fenomeno delle imprese sociali. La capacità forte della cooperazione è di adattarsi alla realtà e raggiungere obiettivi che non sono solo di carattere economico. Il modello cooperativo si qualifica come alternativo a quello capitalistico, è quello più adatto a svolgere funzioni ultraeconomiche con obiettivi che vanno valutati nell'esito in termini anche e forse soprattutto in termini sociali e di sostenibilità».

Le cooperative nate da lavoratori che rilevano l'impresa (definite workers buyout) possono essere uno strumento utile per superare le crisi aziendali?

«I workers buyout sono il ritorno alle origini, sono sostanzialmente collegate alla funzione inclusiva delle cooperative di lavoro. In Italia hanno un precedente importante nella

legge Marcora. E' un bellissimo strumento da utilizzare nei casi di crisi e risanamento delle imprese, e per la cooperazione rappresentano un momento importante per entrare in mercati che l'hanno vista partecipare in misura minore dato che, all'inizio, considerata la scarsa capacità di capitalizzazione, può agire su imprese di piccole dimensioni o a scarso contenuto di innovazione tecnologico. Ma la grande novità italiana degli ultimi anni è un'altra...».

Quale?

«L'evoluzione ultima sono le cooperative nate dai beni confiscati alle mafie. L'obiettivo principale è quello di trasformare il capitale sociale illecito in capitale sociale lecito cioè l'obiettivo è sociale e i risultati economici non sono fini ma vincoli da rispettare in un mercato capitalistico».

A suo avviso il movimento cooperativo trasmette adeguatamente i suoi valori educando, formando e informando adeguatamente?

«Il socio, manager o lavoratore, per essere soggetto attivo in una cooperativa, deve essere formato ai principi cooperativi per evitare che si presentino nella gestione derive di tipo 'capitalistico', mentre un'istituzione 'cooperativa' deve illustrare a tutto il pubblico la diversità di questo tipo d'impresa perché ne apprezzi i vantaggi e acquisti meritorietà e consenso ad agire. Personalmente ritengo che a questo livello i movimenti non abbiano agito in maniera ottimale e possano fare di più in futuro».

<<<